**Veglia Pasquale**

**Duomo di Pavia – sabato 16 aprile 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

Nella liturgia del Venerdì Santo ogni anno ascoltiamo il quarto canto del servo del Signore, nel libro del profeta Isaia, un’impressionante profezia del mistero di Cristo, sofferente, morto e sepolto, nella quale ci sono parole che sembrano annunciare il passaggio del servo dalla morte alla vita e una misteriosa fecondità del suo sacrificio: «Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo -, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.[…] Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce» (Is 52,13-15; 53,10-11).

Le parole del profeta diventano chiare in questa notte di luce, nella quale riviviamo l’evento della Pasqua di Gesù, il suo passaggio dalla morte alla vita piena, che non ha più fine, e allo stesso tempo il mistero di una nuova creazione, della nostra liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Le letture dell’Antico Testamento che abbiamo ascoltato hanno come ripercorso le tappe di una storia di salvezza – la creazione, l’alleanza con Abramo, l’esodo d’Israele con il passaggio nel Mar Rosso, i grandi annunci dei profeti di una nuova alleanza e del dono dello Spirito che crea in noi un cuore nuovo e ci fa abbeverare alle sorgenti della vita vera – che raggiunge il suo culmine in questa santa notte: nel silenzio del sepolcro, dove era stato deposto in fretta il corpo senza vita di Gesù, avviene un fatto nuovo, mai prima raccontato e udito.

Sì, fratelli e sorelle, di uomini innocenti, ingiustamente condannati o sottoposti a inumane sofferenze, purtroppo è piena la storia, anche di questi giorni: quei civili ucraini uccisi, deturpati nel volto, torturati – e quante altre vittime della crudeltà e della violenza cieca nel mondo, in tanti paesi dimenticati – sono solo gli ultimi di una schiera infinita che si snoda nei secoli. La vera novità con Gesù, già annunciata nel modo con cui lui ha vissuto la sua passione e la sua morte, amando, perdonando e pregando, è la rivelazione di un amore così grande da mostrarsi più potente della morte e del male: è l’amore del Figlio che, essendo unito al Padre, fonte della vita, non può essere inghiottito e vinto dalla morte!

Davvero Gesù, servo fedele di Dio, è «onorato, esaltato e innalzato grandemente» dal Padre che lo sottrae all’oscurità degli inferi e lo risuscita: questo è l’avvenimento accaduto nel silenzio di questa notte, questo è il fatto inaudito e mai raccontato. Di nessun uomo, di nessun “grande della storia”, di nessun fondatore o genio religioso, si è mai affermato e testimoniato un tale evento. Solo di Cristo, da duemila anni, si annuncia che è risorto, e solo Cristo è una presenza viva che continua a inquietare, ad affascinare, a provocare il cuore degli uomini, tanto che anche oggi, nel 2022, non lascia indifferenti coloro che sono raggiunti dal suo annuncio, dalla testimonianza dei credenti. Tutti coloro che entrano, in qualche modo, in contatto con la persona e il mistero di Gesù, con l’annuncio e la testimonianza della sua risurrezione e della sua condizione di Vivente, sono “costretti” a prendere posizione, anche chi si mostra indifferente, non interessato, e liquida tutto come una bella storia incredibile e lontana: oggi Cristo è così vivo, che o è amato, fino alla follia e trasforma realmente l’esistenza e il volto di chi lo riconosce e lo segue, come attestano i santi di ogni tempo, oppure giunge a essere contestato, emarginato, perseguitato, odiato, nei suoi testimoni.

Ecco, noi stasera siamo qui, perché qualcosa di nuovo e di unico è accaduto nel silenzio di questa notte, e dall’alba del nuovo giorno, il primo dopo il sabato che prenderà il nome di “domenica”, giorno del Signore, *dies dominica, dies Domini*, ha iniziato a manifestarsi, innanzitutto alle donne corse all’alba al sepolcro.

La bellissima pagina dell’evangelista Luca ci fa percepire il fremito e lo stupore della scoperta, che ha avuto come protagoniste le donne fedeli al Signore, e poi Pietro, chiamato a confermare la fede dei fratelli, dopo l’esperienza bruciante del suo peccato e il pianto del suo pentimento.

Le donne ragionano avendo come orizzonte la morte del loro amato Maestro: hanno comprato gli oli e i profumi, per ungere il corpo senza vita di Gesù, hanno osservato il riposo del sabato e al mattino presto si recano al sepolcro «portando con sé gli aromi che avevano preparato» (Lc 24,1). Trovano la pietra rimossa dell’entrata della tomba e dentro l’ambiente è vuoto: il corpo del loro Signore non c’è più, rimangono solo i teli funerari in cui era avvolto, come noterà Pietro, chinandosi all’ingresso del sepolcro. Sono i primi segni che è accaduto qualcosa, segni da interpretare, tanto che le donne «si domandavano che senso avesse tutto questo» (Lc 24,4), finché ricevono da parte di due uomini in abito sfolgorante l’annuncio che da allora percorre la storia: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea» (Lc 24,5-6). Subito, facendo memoria delle parole del Maestro, le donne credono, si fidano e annunciano agli Undici e a tutti gli altri l’accaduto: sono le prime testimoni della risurrezione.

Ed è l’annuncio di qualcosa di così nuovo e inatteso che inizialmente i discepoli non credono alle donne, secondo la mentalità del tempo che non riteneva le donne testimoni affidabili, nemmeno in un processo: «Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse» (Lc 24,11). Com’è sobrio e realista il racconto del vangelo! Com’è facile immedesimarci nei pensieri e nelle emozioni che attraversano il cuore delle donne e dei discepoli che dovranno fare un cammino e vivere incontri con il Risorto per diventare testimoni credenti e credibili!

In realtà, appare chiaro: non è la fede degli apostoli a creare la risurrezione di Gesù, per superare lo scandalo della sua morte. È il contrario: è l’evento misterioso eppure reale della risurrezione a generare in loro la fede e la certezza che il Signore è davvero risorto.

L’avvio discreto di questa fede è lo stupore che invade il cuore di Pietro. Bellissimo e umanissimo l’accenno finale dell’evangelista: «Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto» (Lc 24,12).

Anche per noi, carissimi amici, l’incontro con Cristo risorto e vivo si rinnova ogni volta che ci troviamo di fronte a dei segni e a delle presenze umane che destano in noi uno stupore, un presentimento di vita e di bellezza. Se abbiamo gli occhi aperti e il cuore disponibile, non mancano i segni di risurrezione che testimoniano Gesù presente qui e ora, all’opera nella vita e dentro le contraddizioni della storia, come afferma bene Papa Francesco: «La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. […] In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile» (*Evangelii gaudium*, 276).

Che ci sia dato anche a noi di ritornare stasera nelle nostre case, pieni di stupore per l’accaduto e per ciò che continua ad accadere. Amen!